

◆ «Quello che sta accadendo era prevedibile. Ma mi pare che le cose per Bertinotti vadano meno lisce di quanto lui pensasse»

◆ «Se avremo i voti per la fiducia ci saranno le condizioni per varare la Finanziaria altrimenti Prodi cadrà, e allora elezioni»

◆ «La rottura che stiamo vivendo ci esorta a una battaglia per liberare tutta la sinistra dall'ipoteca pesante dell'estremismo»

IN  
PRIMO  
PIANO

L'INTERVISTA ■ Alla vigilia del dibattito parlamentare, parla il presidente dei deputati dei Democratici di sinistra

## Mussi: serve stabilità, ma l'Udr è un rischio

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. «Siamo di fronte ad uno sviluppo della situazione non so se evitabile ma certo prevedibile e previsto. Senonché le cose per Bertinotti vanno meno lisce di quanto egli prevedesse». Fabio Mussi ha appena concluso l'assemblea del gruppo Ds con la proposta (accolta all'unanimità) che oggi, sulle dichiarazioni di Prodi, intervenga Massimo D'Alema.

**Prodi ha detto che, per la maggioranza, c'è ancora una finestra aperta.**

«Certo. E da questa finestra s'è appena visto il voto di radicale dissenso dalle scelte di Bertinotti di 21 deputati di Rc. Dissenso difficilmente contenibile dentro lo schema di una disciplina di partito. Grande è il movimento che immagino possa sfociare anche in una divisione irreparabile sul voto di fiducia.»

**I voti per la fiducia basteranno?**

«Se basteranno (e ricordiamoci che in Europa si governa anche con un solo voto di scarto) saranno create le condizioni per il varo della Finanziaria. La sua approvazione - all'immediata vigilia dell'Euro, ed in una situazione così preoccupante delle finanze e dell'economia mondiale - va considerata come un dovere primario, qualcosa che non è solo socialmente utile ma che attiene alla difesa dell'interesse nazionale e della fedeltà repubblicana. Anche per questo Prodi, con l'accordo di tutta la sua maggioranza, ha deciso per le prossime ore una condotta ineccepibile sotto il profilo democratico e costituzionale.»

**Se Prodi non ottiene la fiducia?**

«Cadrebbe. E in quel caso le elezioni anticipate apparirebbero come la soluzione più nitida. Verifichiamo eventualmente quanto con-

divisa e perseguibile. Ma il nostro impegno, oggi, è perché i voti ci siano. Ho però un dubbio...»

**Quale dubbio?**

«Che su questa base gli assetti possano stabilizzarsi per il medio-lungo periodo. Approvata la Finanziaria, e ormai in pieno semestre bianco, andiamo incontro ad appuntamenti cruciali: amministrative, elezione del capo dello Stato, europee. Faremo il punto al momento giusto. Oggi dobbiamo vincere questa battaglia ed evitare

una crisi immediata dagli incerti sviluppi e dalle difficili soluzioni. Insomma: salvare il Paese della confusione. E speriamo che il Paese non si stanchi, e che non cresca nell'opinione pubblica un disgusto che può far vittime anche tra i più sperimentati navigatori di mari politici.»

**Giusto dunque non aprire - cito dalla relazione - a ipotesi di governi tecnici o di cambi di maggioranza?**

«Non giusto ma giustissimo. Attenzione: l'Udr non è una società di beneficenza. Cossiga persegue un disegno neocentrista lucido e non certo collimante con il nostro. La proposta estrema, poi, della «grande coalizione» incentrata su Ds e Forza Italia (formulata da chi ha lavorato perché Berlusconi facesse saltare la collaborazione per la riforma costituzionale), appare come una boutade, da non prendere in considerazione.»

**Torniamo alle preoccupazioni di prospettiva. Perché quell'accento in assemblea all'apertura - comunque vadano le cose venerdì - di una fase difficilissima, per molti aspetti drammatica?**

«Tra gli elementi del dramma segnalo soprattutto quelli per così dire di sistema. Caduto, anzi abbattuto, il progetto riformatore s'è avviato un processo di rapida regressione. La moneta corrente? Instabilità, trasformismo, mano-



vire di partiti, semipartiti, sottopartiti. La geografia parlamentare è in rapida mutazione. Si sono formati gruppi sconosciuti agli elettori; gruppi preesistenti si dividono; si consumano transumanze a destinazione incerta; il gruppo misto rischia di diventare prima o poi quello di maggioranza relativa.»

**E s'allontana la prospettiva d'una democrazia più evoluta.**

«L'Italia sembra incurabile, e comunque irrisolvibile spinta da taluni verso lo status quo ante.

Direzione verso la quale contribuisce a spingerla la mossa di Bertinotti che, da questo punto di vista, ha un contenuto reazionario. Lo dico in senso tecnico: di reazione alla riforma. È amaro dirlo, ma la sinistra continua a pagare senza remissione tutti i suoi debiti.»

**Debiti? In che senso?**

«Credo che dalla rottura con Bertinotti, derivi per noi, sinistra democratica riformista e di governo, il dovere di una battaglia per liberare tutta la sinistra dall'ipoteca estremistica. Aggiungo che, spesso, gli argomenti usati nel con-

fronto con Rc non mi sembrano adeguati. Voglio dire che ci sono richieste di Rifondazione certamente legittime e condivisibili. Ma che altre vanno respinte non per la storia delle compatibilità e dei compromessi con il centro, ma perché sono sbagliate: vanno in direzione opposta alle scelte che va compiendo la sinistra ormai quasi ovunque in Europa: la riqualificazione di aziende pubbliche privatizzate, l'idea di uno stato-distributore di stipendi piuttosto che creatore di lavoro, l'ostilità all'impresa, l'avversità alla concertazione, e via dicendo.»

**È per questo che in assemblea ha detto di trovare «francamente insopportabile» la propaganda volta a presentare la rottura a sinistra come un contributo al rafforzamento della sinistra?**

«Trascuro il piano analitico, mi interessano le intenzioni: e quelle di Bertinotti credo siano rivolte prima di tutto contro di noi. Costi quel che costi. E che lo sventolio degli interessi delle «masse popolari» sia poco più di un simulacro. Per questo la sua rottura non potrà non avere effetti permanenti e profondi. Né gli si può perdonare il giochino dell'apparire e sparire

della staffetta Prodi-D'Alema. Lui sa che, sin dal primo momento in cui ha affacciato quest'ipotesi, gli è stata cortesemente ma fermamente smontata. L'ha appena ricordato lo stesso D'Alema. Certo, sarebbe davvero curioso se proprio noi, gruppo di maggioranza relativa, rigettassimo la prospettiva di un premierato di sinistra. Ma l'Italia, oggi, si governa da non da sinistra ma dal centrosinistra; che solo la tenuta e lo sviluppo della coalizione dell'Ulivo offrono prospettive nuove alla sinistra; che chi lavora alla rovina dell'Ulivo non ce l'ha solo con Prodi, ce l'ha anche con i Democratici di sinistra.»

**E la partita, ha detto, non si gioca in casa...**

«Certo, si gioca in trasferta, e l'avversario è un Polo che forse uscirà dal suo stato confusionale e tenterà la spallata risolutiva, al-

tra la ricerca di una rivincita. E la trasferta non si giocherà solo in Parlamento ma anche in piazza: per il 24 è annunciata la manifestazione contro governo e Finanziaria. I rischi sono grandi, gli spazi in cui ci muoviamo ristrettissimi. Ecco perché Prodi, con l'accordo di tutta la sua maggioranza, ha deciso una condotta che ritengo ineccepibile sotto il profilo democratico e costituzionale. Poi, domani è un

### «Convocare il coordinamento dell'Ulivo»

■ Trovo molto grave che in un passaggio politico così delicato nessuno abbia pensato di convocare il coordinamento nazionale dell'Ulivo, che dovrebbe essere il fulcro dell'alleanza che sostiene il governo. È questa la protesta fatta dal senatore Alessandro Pardini (Ds), forte sostenitore dell'Ulivo, che si rivolge direttamente a Romano Prodi esprimendo le sue lamentele per non aver provveduto alla convocazione dell'organismo che «con tanta forza lo sostiene». Secondo Pardini se non si riunirà il coordinamento nazionale dell'Ulivo per discutere della crisi politica in corso «tanto varrà scioglierlo e decretarne l'avvenuta fine». Pardini ha anche spiegato che si rivolgerà ai colleghi parlamentari per chiedere di intervenire per una convocazione urgente del coordinamento.

## Educazione: una sfida europea

Ore: 9,45  
Saluto del Sindaco di Bologna  
**Walter Vitali**

Ore: 10,00 - 12,30  
Prima sessione  
L'Educazione: il quadro nazionale e l'apporto comunitario.

Presiede:  
**Renzo Imbeni**  
Vicepresidente del Parlamento Europeo

Partecipano:  
**Luigi Berlinguer**  
Ministro dell'Educazione, Italia  
**Baroness Blackstone**  
Ministro dell'Educazione, Gran Bretagna  
**Ana Maria Benavente**  
Viceministro dell'Educazione, Portogallo

**Andreas Schieder**  
Presidente ECOSY, Organizzazione Giovanile PSE

**Richard Layard**  
Linton School of Economics, Gran Bretagna

**Hilde Hawlicek**  
Eurodeputata, Austria

**Luciano Vecchi**  
Eurodeputato, Italia

**Edith Cresson**  
Commissione Europea

Ore: 12,30  
Intervento di  
**Massimo D'Alema**  
Segretario dei Democratici di Sinistra

Ore: 14,30 - 16,00  
Seconda sessione  
Nuove Tecnologie, nuovi saperi e nuovi lavori.

Presiede:  
**Umberto Ranieri**  
Responsabile Esteri DS

Partecipano:  
**Guglielmo Epifani**  
Segreteria CGIL

**Caspar Einem**  
Ministro della Scienza, Austria

**Carl Tham**  
Ministro della Scienza, Svezia

**Wolfgang Mainz**  
Associazione Giovani Imprenditori "Yes for Europe", Germania

**Patricia Luchetta**  
Partito Socialista, Lussemburgo

**Irma Peiponen**  
Presidente Commissione Educazione, Comitato delle Regioni, Finlandia

Ore: 16,30 - 18,00

Terza sessione  
Educazione alla cittadinanza: valori, memoria, futuro.

Presiede:

**Barbara Pollastrini**  
Responsabile Scuola, Università e ricerca DS

Partecipano:

**Ségolène Royal**  
Ministro delegata all'Educazione, Francia

**Gustavo Suarez Pertierra**  
Ex Ministro dell'Educazione, Spagna

**Hartmut Holzappel**  
Ministro del Land Hessen, Germania

**Robert Evans**  
Eurodeputato, Gran Bretagna

**Jacques Attali**  
Consigliere di Stato, Francia

**H. Westra**  
Fondazione Anna Frank, Olanda

**Vinicio Peluffo**  
Segretario Sinistra Giovanile

Conclusioni:

**LUIGI BERLINGUER**  
Ministro della Pubblica Istruzione, Italia

Bologna, Sabato 10 ottobre, Sala del Consiglio Comunale



Democratici di Sinistra;  
Partito del Socialismo Europeo;  
Gruppo Parlamentare del PSE al Parlamento Europeo

## «Ora basta un voto in più, e domani?»

D'Alema guarda al dopo, ma Cossiga agita i Ds

ROBERTO ROSCANI

ROMA. Sono le 20, le porte del salone dove il gruppo Ds alla Camera s'è appena riunito si aprono. Massimo D'Alema era incerto se intervenire, alla fine ha tenuto le conclusioni. Segno che il dibattito è reale e che la sua parola non poteva mancare. Esce, incrocia i giornalisti e commenta: «Si può governare anche con una maggioranza ristretta: è questa la lezione delle grandi democrazie europee e noi siamo un paese democratico». Cita Kohl, che ha tirato dritto cinque anni con un voto di scarto, l'Inghilterra. Insomma: primo raccogliere una maggioranza venerdì in Parlamento per il governo Prodi. Poi il leader Ds cautamente aggiunge qualcosa alla sua considerazione che si governa anche con un voto solo: «Nella realtà italiana, che è più confusa, ciò può risultare più difficile, vedremo, ogni giorno ha la sua pena».

Allora, si governa o no? Il giudizio non è facile. Tanto che a sentire i deputati che escono, il centro delle conclusioni di D'Alema sarebbe stato proprio quello di dire che no, con un voto non si gover-

na o meglio non si governa nel tempo medio lungo, non si guarda alla conclusione della legislatura. Insomma la questione ha due versanti ben separati: c'è un subito, un passaggio che si consuma da qui a venerdì, in cui il problema è assicurare la maggioranza al governo. «Per respingere l'attacco avventurista di Bertinotti e quello della destra», spiega il segretario. E per far questo è giusto rivolgersi alla maggioranza elettorale che ha sostenuto il governo. E la relazione introduttiva di Mussi aveva puntato proprio a disegnare una iniziativa dei Ds mirata a questo obiettivo. Perché intanto è ancora un obiettivo da portare a casa. Ma qualcuno - l'ha fatto ad esempio Turci - ha giudicato l'impianto della relazione eccessivamente prudente, perché troppo legato all'immediato. E quindi il problema è quello di cercare una strategia a medio termine. E qui le posizioni all'interno del gruppo sembrano divaricarsi soprattutto sul tema Udr. L'altro ieri D'Alema aveva usato questa espressione: «L'aumento delle consultazioni sociali non diventa più di destra se lo vota Cossiga». Questo è stato il leitmotiv di diversi interventi. E proprio la Finanziaria sembra essere il banco di prova di un possibile avvicinamento dei parlamentari cossigiani. «Il 24 la destra manifesta contro la Finanziaria. Cossiga dice che lui la vuole votare. Più divaricazione di questa», fa notare un deputato. «Sì - commenta D'Ale-

ma - valuteremo le posizioni dell'Udr proprio a cominciare da questo passaggio». E il leader Ds vede la questione Udr all'interno di un problema del centro della coalizione. È Marini che spinge per rivolgersi a Cossiga, sono i popolari a dire che è un bene attrarre quei voti togliendoli da una parte alla destra e dall'altra cancellando l'ipotesi di un centro alternativo a i poli. Insomma in questo quadro disegnato dal leader del Ppi non sarebbe il bipolarismo ad essere colpito. Sono in molti, tra gli intervenuti a pensarla così. A dire il vero Mussi, nella relazione, aveva ironizzato su un'Udr che non sarebbe proprio «una associazione di beneficenza» e i cui interessi «non collimano coi nostri». E nel dibattito sono tre parlamentari a dire che i voti Udr non sarebbero bene accetti: si tratta di Carlo Leoni (considerato vicino a Veltroni), di Gloria Buffo (della sinistra Ds) e di Fabio Evangelisti. Buffo commenta: «L'interesse del centrosinistra ci deve portare a restare nell'ambito della maggioranza del 21 aprile». L'ingresso dell'Udr «ledebbe la logica bipolare sposterebbe l'asse del governo verso il centro e darebbe spazio a una strategia lontana da quella perseguita dall'Ulivo». Certo resta il problema della solidità della maggioranza ma per la sinistra Ds si deve rafforzare l'Ulivo guardando in un'altra direzione magari «arricchendo l'area della sinistra di governo rinunciando a semplificazioni che

non reggono come quella delle due sinistre che hanno solo portato acqua alle scelte di Bertinotti». E l'altro tema nel dibattito è quello di un certo nervosismo provocato nel partito da tutta la delicata questione della «staffetta». «L'intervista di Veltroni - ha commentato Turci - che prendeva sul serio l'idea della staffetta affacciata dai giornali è criticabile. Ma forse si è fatto poco per sgomberare il tavolo da questa mela avvelenata che è stata usata anche da Bertinotti». Insomma una critica al vicepremier ma anche una al segretario. E D'Alema risponde mostrando di non aver affatto gradito le risposte di Veltroni sulla questione: «Perché - dice - io avevo smentito che una simile stupidaggine esistesse». Ma, «staffetta» a parte, i temi di discussione e di possibile divaricazione nel partito e tra i suoi esponenti maggiori esistono, anche se spostati dall'immediatezza al medio periodo. Cominciando dal giudizio su come rafforzare la maggioranza che comunque dalla crisi esce più debole, passando per il ruolo dell'Udr, finendo con il congresso: qualche settimana fa poteva apparire tranquillo ma ora si anima.

■ **GLORIA BUFFO**  
«Il sostegno del Picconatore romperebbe il bipolarismo e sposterebbe il quadro a destra»

